ARERA
Relazione Annuale sullo Stato dei Servizi e sull'attività svolta
Presentazione del Presidente Stefano Besseghini
Roma, 24 settembre 2021

Autorità, Signore e Signori, a nome del Collegio, desidero innanzitutto ringraziare, per l'attenzione con cui costantemente guarda alla nostra attività, il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ha recentemente ricevuto al Quirinale il nostro Collegio.

Ringrazio il Presidente e l'Ufficio di presidenza della Camera dei deputati, per l'ospitalità e per le parole di apprezzamento verso il lavoro che questa Autorità sta svolgendo.

Saluto e ringrazio infine i rappresentanti del Parlamento e del Governo presenti qui oggi, in un numero limitato dalle misure sanitarie ma in rappresentanza di tutto il Paese.

La lenta emersione dalla crisi della pandemia rinforza la sensazione di vivere uno di quei momenti in cui è necessario compiere scelte e azioni nette in grado di orientare diversamente il nostro futuro.

Diamo il nome di transizione ecologica a un grande ciclo di trasformazioni che abbiamo deciso di intraprendere consapevolmente, alla luce della nostra capacità di studiare il presente e di immaginare il futuro e non per effetto di un evidente immediato vantaggio tecnico o economico.

Una condizione che ha caratteristiche di unicità nella storia dell'uomo, almeno confrontabile con la unicità degli eventi che cerchiamo di evitare. L'umanità nel suo complesso ha dovuto interrogarsi su come indirizzare la propria azione per far sì che i propri figli avessero la possibilità di svilupparne una propria.

I nostri stessi figli hanno cominciato a ricordarcelo.

L'incertezza del futuro si è arricchita di un elemento imprevisto, quello di doversi occupare della sopravvivenza del mondo per come lo conosciamo.
In questo, mi pare stia il principale impegno assunto nel nome della sostenibilità.
Abbiamo vissuto la stagione del dibattito sui grandi obiettivi di medio e lungo termine e consolidato la percezione della loro necessità.

Si è quindi fatta strada la consapevolezza che i soli obiettivi non fossero condizione sufficiente, ma che fosse necessario chiarire le azioni da compiere e le traiettorie da percorrere per raggiungerli.

Oggi a tutto questo si è unita una nuova dimensione, quella temporale.
Un senso di urgenza che è certamente spinto dai risultati della ricerca scientifica ma che risulta rafforzato dalla vicenda pandemica.
Un senso di urgenza che viene sollecitato in questi giorni dagli andamenti dei mercati dell'energia che dimostrano il costo dell'incertezza.

Il venire meno degli asset storici (ad esempio le coperture a lungo termine sulle *commodity* energetiche) e la lentezza nello sviluppo delle rinnovabili e delle infrastrutture necessarie alla loro integrazione sistemica (rete, accumuli e servizi di flessibilità) ci collocano in una posizione di grande vulnerabilità.

Il dramma del COVID ha fornito una chiave di lettura diversa al rapporto tra Stato e mercato.

La necessità di intervenire con iniziative a tutela della salute, ma al tempo stesso in grado di incidere fortemente nella libera azione delle forze economiche ha, per reazione, reso auspicabile e a volte necessario un forte supporto all'economia.

È parso naturale che questo supporto fosse orientato alle traiettorie di miglioramento della "sostenibilità".

La straordinarietà di questo intervento deve però, ovviamente, confrontarsi con la sua stessa sostenibilità, in una duplice accezione: l'impatto economico delle misure finanziarie sarà tanto maggiore quanto più tali misure saranno concentrate e immediate; l'eccezionale

deroga a “regole” consolidate prima del COVID non sarà sostenibile a lungo.

Il senso di urgenza si è quindi rafforzato.
La transizione ecologica è riconosciuta e condivisa da molti ma, nella pratica, richiede interventi complessi che coinvolgono diversi attori pubblici e privati e tutte le realtà territoriali, per cui non è sempre facile stimare correttamente i tempi.

La transizione, se pur accettata e condivisa, rischia di porci di fronte a extra-costi che potrebbero incidere maggiormente sulle categorie più deboli. È questo il tema della “transizione giusta”, a cui anche la Commissione europea dedica specifica attenzione nella declinazione dei nuovi obiettivi dell’*European Green Deal*.

Se l’attenzione alle categorie più deboli è il segno della maturità di una società, questa assume un valore ancora più rilevante all’esito di una fase economica così straordinaria, come quella che ci consegna il COVID, che ha esacerbato le differenze sociali.

Su questo duplice binario del supporto alla transizione ecologica e dell’attenzione alla tutela dei consumatori, destinata sia alle categorie più deboli che a tutti gli altri (per metterli in grado di beneficiare di servizi evoluti a prezzi concorrenziali) si è sviluppata e si svilupperà l’azione della Autorità.

Due binari che sono solo apparentemente separati.
Uno sviluppo efficiente degli strumenti per la transizione ecologica ha un effetto sui costi che i consumatori si troveranno a sostenere e una efficace tutela dei consumatori permetterà di minimizzare le eventuali ricadute negative.

La declinazione di questo principio, nel caso della transizione energetica, si concretizza nella messa a punto di strumenti di mercato che consentano un efficiente sviluppo del sistema energetico, caratterizzato da una prevalente generazione rinnovabile e distribuita, mentre la tutela dei consumatori si concretizza in un mercato retail efficiente e concorrenziale, assieme agli strumenti per i consumatori vulnerabili, su cui avremo modo di tornare.

È ben noto che il progressivo sviluppo delle fonti rinnovabili e la loro crescente penetrazione nel settore elettrico, richiedano rilevanti investimenti nelle infrastrutture necessarie ad integrare tali fonti nel sistema, con una forte attenzione all'estensione e automazione delle reti e ai sistemi di accumulo.

A questi interventi "*hardware*" deve affiancarsi il progressivo adeguamento dei modelli di mercato, per coordinare al meglio l'attivazione delle risorse disponibili.

Esempio emblematico sono i servizi ancillari, servizi necessari al mantenimento in equilibrio del sistema elettrico.
Con il progressivo venir meno degli impianti termoelettrici di elevata taglia, che storicamente li hanno erogati, si assisterà sempre più alla partecipazione di altre unità, come le unità di produzione diffuse e di piccole dimensioni e/o le unità di consumo, la cui natura aumenta la rilevanza delle azioni di coordinamento che il mercato dovrà attivare.

In questa linea si inquadra il procedimento in corso di riforma della regolazione del dispacciamento (Testo Integrato del Dispacciamento Elettrico – TIDE) la cui complessità richiede un processo condiviso e partecipato, sostenuto anche dai numerosi progetti pilota avviati nell'ultimo anno.

L'obiettivo è quello di pervenire alla definizione della nuova regolazione e dei nuovi meccanismi di mercato entro la prima parte del prossimo anno, con un processo di completamento e attuazione che ha già visto i primi elementi entrare in operatività con l'avvio del coupling dei mercati infragiornalieri (XBID), che ha aggiunto un ulteriore importante tassello al processo di integrazione dei mercati italiani con quelli degli altri paesi europei.

Investimenti e disegno di mercato non esauriscono gli sforzi necessari. È fondamentale che gli operatori del sistema ottimizzino le proprie modalità operative di gestione del dispacciamento.

Esattamente con questo obiettivo sono in fase di definizione meccanismi incentivanti evoluti e completamente *output based*, che responsabilizzino il gestore nazionale della rete, Terna, rispetto ai

costi del dispacciamento, come quelli attualmente in corso di definizione a seguito della consultazione da poco terminata.

Allineare gli interessi del gestore della rete a quelli del sistema elettrico, porta a un incremento di efficienza nei processi e consente al gestore stesso di ottimizzare le proprie scelte di investimento e di gestione, incrementando anche la sostenibilità del sistema nel suo complesso.

In questo scenario gli stessi distributori saranno chiamati a essere facilitatori neutrali nel reperimento di risorse per i servizi ancillari utili al sistema nella sua globalità, ma anche a essere acquirenti di risorse utili per meglio gestire le proprie reti.
A tal fine, l'Autorità ha avviato una nuova sperimentazione specifica e dedicata.

I nuovi ruoli dei distributori richiederanno inevitabilmente approfondimenti finalizzati a valutare se l'attuale disciplina dell'*unbundling* sia ancora sufficiente a garantire la piena neutralità delle imprese distributrici, in particolare nel nuovo ruolo di acquirenti dei servizi locali.

In questo contesto, le attività di monitoraggio dei mercati energetici all'ingrosso svolte nel 2020, focalizzate su un aspetto specifico del mercato per il servizio di dispacciamento riguardante l'approvvigionamento di risorse per la regolazione di tensione, hanno individuato situazioni strutturali di detenzione di potere di mercato da parte di alcuni operatori nel periodo 2011-2019.

L'assetto concorrenziale di questo segmento di mercato risulta critico anche in ottica prospettica. La domanda di risorse per la regolazione di tensione, come ricordato ed evidenziato anche nei Piani di Sviluppo di Terna, è destinata ad aumentare, si sta riducendo il numero di unità di produzione idonee a fornire il servizio e si è visto come l'installazione di dispositivi di rete che possono fornire il medesimo servizio, richieda tempistiche estese.

In altri sistemi europei ed extra-europei, l'approvvigionamento di risorse per la regolazione di tensione avviene in deroga al criterio di mercato, tipicamente applicando una regolazione basata sui costi per l'erogazione del servizio richiesto.

I recenti sviluppi della normativa europea e, in particolare, il Regolamento (UE)2019/943, in vigore dal 1° gennaio 2020, consentono ora anche al nostro Paese di derogare al criterio di mercato, laddove non vi sia una concorrenza effettiva.

Da sempre l'Autorità italiana è parte attiva del processo di costruzione del mercato europeo dell'energia e crede nella cooperazione tra regolatori come strumento indispensabile – assieme alla cooperazione tra gestori di rete e gestori di mercato – per il raggiungimento di un quadro di regole condiviso, nel rispetto delle specificità dei singoli mercati nazionali.

In tale contesto vorrei ricordare con soddisfazione la riconferma a luglio di quest'anno di Clara Poletti, membro del collegio dell'Autorità, per un secondo mandato alla guida del Comitato dei Regolatori dell'Agenzia europea per la cooperazione fra i Regolatori nazionali dell'energia – ACER.

A fronte dei positivi risultati registrati sulle frontiere con altri stati membri dell'Unione, come l'avvio del già citato XBID, va tuttavia sottolineato un peggioramento delle modalità di gestione degli scambi sulla frontiera svizzera: il mancato raggiungimento di un accordo tra Unione Europea e Confederazione Elvetica, ha comportato, infatti, l'esclusione di quest'ultima da tutti i progetti di integrazione dei mercati elettrici europei e rischia di pesare in modo particolare sul nostro sistema elettrico fortemente interconnesso con la Svizzera.

La transizione energetica porta con sé impegnativi piani di investimento e modernizzazione e la regolazione è chiamata ad accompagnarli, tramite livelli di remunerazione aderenti ai costi, stimolando efficienza ed efficacia a tutela degli interessi degli utenti finali del servizio.

A questo dovrà affiancarsi una pianificazione delle infrastrutture sempre più attenta a valutare l'efficacia e l'utilità degli investimenti, in una prospettiva di ottimizzazione delle soluzioni energetiche complessive.

Nel corso del 2020, l'Autorità ha compiuto passi importanti del proprio piano verso una Regolazione per obiettivi di spesa e servizio (cd. ROSS) nei servizi infrastrutturali del settore elettrico e gas.

Nell'opinione dell'Autorità, è lo strumento più adatto per accompagnare la transizione energetica nel rispetto degli obiettivi sopra richiamati.

Si è dato avvio al procedimento di definizione dei criteri generali per la determinazione del costo riconosciuto da applicare a tutti i servizi infrastrutturali regolati dei settori elettrico e gas e, più di recente, è stato pubblicato il primo documento di consultazione per la revisione dei criteri di determinazione del tasso di remunerazione del capitale investito, per le infrastrutture energetiche regolate attraverso la tariffa.

In questo ambito sono state sviluppate proposte che disegnano una regolazione capace di adattarsi alle mutevoli condizioni dei mercati finanziari, favorendo un efficiente finanziamento delle notevoli esigenze di investimento connesse alla transizione energetica.

Il modello di regolazione per obiettivi (ROSS), in fase di elaborazione per le infrastrutture energetiche, ha già trovato una sua prima speciale declinazione in un ambito altrettanto speciale delle competenze di questa Autorità, ossia il riconoscimento degli oneri connessi al *decommissioning* del nucleare che la legge affida a Sogin S.p.A.

L'Autorità ha riformato il sistema di regolazione che, utilizzando la pianificazione di dettaglio delle attività previste per il triennio 2021-2023 e introducendo un nuovo e dettagliato sistema di misurazione dell'avanzamento fisico delle attività di Sogin, prevede ricadute sui costi riconosciuti in relazione ad eventuali ritardi rispetto alla pianificazione, insieme ad altri meccanismi incentivanti focalizzati anche sull'efficienza.

È una regolazione nata anche in collaborazione tecnica con ISIN, l'istituzione deputata agli aspetti della sicurezza nucleare, che colgo l'occasione per ringraziare. È una regolazione che invita esplicitamente Sogin a lasciarsi alle spalle i ritardi accumulati nel passato.

L'Italia non può più permettersi di accumulare ritardi su questo fronte.

Il *decommissioning* e l'individuazione del sito per la realizzazione di un deposito nazionale di rifiuti radioattivi (finalmente avviatosi in questi mesi dopo anni di ritardi e titubanze) non possono aspettare.

Perdere tempo significherebbe caricare le future generazioni di costi economici e ambientali inaccettabili. L'Autorità grazie anche al supporto del Nucleo speciale beni e servizi della Guardia di Finanza è impegnata a vigilare sui costi e la nuova regolazione prevede l'attivazione di meccanismi di salvaguardia a tutela dei clienti finali per evitare che eventuali nuovi ritardi abbiano un effetto in bolletta.

Gli aspetti di programmazione delle infrastrutture hanno avuto un esempio, credo paradigmatico, nella valutazione delle opzioni infrastrutturali per lo sviluppo energetico della Regione Sardegna.

Gli studi che l'Autorità ha chiesto di sviluppare a RSE Spa, che colgo l'occasione di ringraziare per la collaborazione quotidiana con i nostri Uffici, rappresentano un valido esempio di un modo nuovo di valutare lo sviluppo infrastrutturale in una prospettiva energetica integrata.

Si tratta di una Analisi Costi-Benefici multisettoriale, applicata a livello di sistema (costi di sistema + esternalità) ricercando la configurazione che minimizza il costo complessivo da oggi al 2040.

RSE, insieme con l'Università di Cagliari, ha stimato l'evoluzione della domanda e, sulla base dei progetti infrastrutturali, ha definito cinque configurazioni ciascuna con un diverso mix di infrastrutture gas ed elettriche aventi obiettivo di soddisfare la domanda energetica su diversi scenari macroeconomici e di garantire adeguatezza/sicurezza del sistema elettrico.

La transizione, lo stiamo sperimentando, porta con sé costi importanti: a fronte di risorse limitate, è fondamentale la scelta di quali investimenti realizzare (che per le reti energetiche hanno un orizzonte di vita superiore ai 40 anni) e a quali dare priorità.
Questo richiede analisi ampie e attente.

L'Autorità può offrire la competenza tecnica e l'indipendenza di giudizio per considerare tutte le alternative disponibili in termini di configurazioni delle infrastrutture energetiche, cui devono fare seguito decisioni tempestive e ponderate, in un quadro di politica energetica nazionale chiaro e rispettoso dei principi comunitari.

In questo senso il Parlamento ha grandi responsabilità nel delineare un quadro normativo che fissi obbiettivi coerenti ed eviti contraddizioni

come nel caso della norma introdotta nel 2020 (art.114-ter del D.L. n. 34/2020 convertito in legge n. 77/2020) che, come segnalato dall'Autorità, ha creato le condizioni per lo sviluppo di infrastrutture gas in alcune aree del Paese senza nessuna analisi costi-benefici e con l'elevato rischio di far ricadere sui clienti finali oneri impropri e inefficienze.

Le evidenze derivanti dalla progressiva liberalizzazione dei settori energetici e le esigenze specifiche legate al processo di decarbonizzazione richiedono una riflessione sull'opportunità di introdurre strumenti in grado di trasferire il rischio legato agli investimenti in alcune tipologie di infrastrutture dagli operatori di mercato al sistema nel suo complesso.

Così, ad esempio, i tradizionali incentivi per le fonti rinnovabili, sono stati progressivamente sostituiti dalle aste gestite dal GSE che garantiscono, da un lato, all'operatore un prezzo definito per la durata di vita dell'investimento e, dall'altro, al sistema una copertura da prezzi elevati.

Tal meccanismo richiede tuttavia alcuni affinamenti affinché possa risultare più efficace: occorrerebbe infatti definire contingenti per area geografica in modo da indirizzare meglio la realizzazione degli impianti rinnovabili dove possano essere effettivamente autorizzati e integrati nella rete elettrica, in modo che la loro diffusione avvenga coerentemente con lo sviluppo delle reti elettriche (in termini spaziali e temporali), riducendo il rischio per gli investitori e i conseguenti costi in capo alla collettività.

In questo ambito è apprezzabile l'iniziativa di estendere il meccanismo delle aste a termine, anche alla realizzazione degli stoccaggi, come previsto dallo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2018/2001 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili.

Tali infrastrutture, necessarie per accompagnare la maggiore diffusione delle "nuove" fonti rinnovabili aleatorie e la loro integrazione nel sistema energetico, sono esposte a un rischio prezzo molto elevato che rischia di comprometterne la realizzazione in assenza di tali meccanismi.

Per esempio il mercato della capacità ha fondamentalmente una natura "assicurativa", nella misura in cui è volto a garantire l'adeguatezza del sistema, cioè a garantire in ogni istante la soddisfazione della domanda di consumo.

Poiché tale obiettivo è perseguito indipendentemente dalle soluzioni tecnologiche, è opportuno che tale mercato svolga un ruolo residuale nell'orientare le scelte di investimento verso le tecnologie di sviluppo ed integrazione delle rinnovabili nel sistema elettrico rispetto ad altri strumenti (quali le aste) più idonei a operare queste scelte in un'ottica di decarbonizzazione.

Recentemente è stata trasmessa al Ministero della transizione ecologica una proposta sullo standard di adeguatezza del sistema elettrico italiano, elaborata in base ad uno specifico studio commissionato a Terna, e sono in corso di adozione gli ultimi atti che dovrebbero consentire lo svolgimento della prossima asta entro la fine dell'anno.

Non può mancare, in questa descrizione evolutiva del sistema elettrico, il ruolo sempre più centrale del consumatore finale.

Sia nel disegno euro-unitario che in quello nazionale, le comunità energetiche saranno uno strumento importante di coinvolgimento diretto dei consumatori e delle realtà territoriali nel processo di decarbonizzazione.

È importante che a tale strumento venga data attuazione a regime, in modo tale da mantenere un ordinato funzionamento dei mercati e garantire, come previsto dalla normativa europea, che il cliente finale mantenga i propri diritti, anche nell'ottica della semplificazione amministrativa.

Requisiti cui risponde il modello virtuale cui l'Autorità ha dato attuazione, in anticipo rispetto ai termini previsti dalla normativa europea in attuazione del decreto-legge n. 162/19 e che consente al cliente finale di gestire la propria fornitura indipendentemente dalla partecipazione alla comunità.

Il consumatore finale elettrico dovrà confrontarsi anche con gli obiettivi molto ambiziosi di sviluppo della mobilità elettrica, che comporteranno esigenze di ricarica dei veicoli.

Gli impatti saranno relativamente limitati sulla crescita del fabbisogno di energia ma, in assenza di iniziative mirate, potenzialmente molto rilevanti sulla crescita dei picchi di potenza prelevata e quindi sugli investimenti per il potenziamento della rete.

Per questo motivo, è cruciale che si sviluppino forme di "ricarica adattativa" (o se volete di *smart charging*), una forma importante di partecipazione attiva della domanda ai mercati e alla fornitura di servizi di flessibilità.

L'istituzione di un tavolo tecnico con le associazioni a vario titolo coinvolte sul tema ha portato allo sviluppo di una sperimentazione che ha preso avvio il 1° luglio: i possessori di veicoli elettrici possono ricaricare il veicolo a 6 kW di notte e nei giorni festivi, a certe condizioni, senza richiedere aumenti di potenza rispetto al contratto a 3 kW tipico dei clienti domestici, con un effettivo risparmio.

L'Autorità crede nell'innovazione.

L'anno scorso avevamo accennato all'imminente avvio di cantieri, chiamati "esperimenti regolatori", per il miglioramento della qualità del servizio elettrico, con l'obiettivo primario di ridurre i *gap* ancora esistenti in particolare tra Nord e Sud del Paese.

Questi esperimenti sono in corso, sono di dimensione rilevante, interessano nel complesso circa un terzo dell'utenza nazionale e sono basati su soluzioni tecniche innovative oltre che su limitate deroghe alla regolazione corrente.

Vanno intese come sperimentazioni per la messa a regime di nuovi quadri regolatori per i prossimi periodi.
I risultati si vedranno nel corso del quadriennio 2020-2023 ma già i primi dati forniscono segnali incoraggianti e ci confermano l'impegno delle imprese, che vengono sollecitate anche sul versante della resilienza delle reti elettriche agli stress derivanti da eventi meteorologici estremi.

In materia di resilienza è evidente la stretta relazione tra gli investimenti delle imprese di distribuzione elettrica e il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR).
La resilienza climatica, infatti, è uno degli aspetti su quali si concentra la Missione 2 del Piano, insieme alla "smartizzazione" delle reti elettriche.

Il sistema della distribuzione è quindi chiamato a uno sforzo di investimenti senza precedenti, con evidenti benefici già sperimentati dapprima su piccola scala nei progetti pilota avviati alcuni anni fa da questa Autorità e poi sviluppatisi, grazie a finanziamenti europei, nel progetto che ha interessato la regione Puglia quasi nella sua interezza.

La regolazione non si sottrarrà dal fornire gli strumenti per assicurare che vengano rispettati gli obiettivi di *roll-out* a livello nazionale delle esperienze già tecnicamente mature, nel rispetto dei ruoli reciproci con le amministrazioni coinvolte.

Come ricordato in premessa, l'altra linea di azione è quella della tutela del consumatore.

Il 2021 è stato un anno importante con l'avvio, tra l'altro, di due rilevanti iniziative: l'eliminazione della tutela di prezzo dell'energia elettrica per la categoria delle piccole imprese e l'avvio dell'erogazione automatica dei bonus sociali.

Dal 1° gennaio di quest'anno le piccole imprese e le microimprese con almeno un punto con potenza installata superiore ai 15 kW, che non abbiano ancora scelto un fornitore sul mercato libero, sono fornite nel servizio a tutele graduali.

Giova forse ricordare che **il servizio a tutele graduali è il nome dato (dalla revisione della legge per la concorrenza del 2017) al servizio di ultima istanza, specificamente pensato per intervenire a tutela dei piccoli consumatori, nelle fasi iniziali di rimozione della tutela di prezzo, per prevenire ingiustificati aumenti e alterazioni delle condizioni di fornitura.**

Si tratta quindi di uno strumento in evoluzione, la cui attuale regolazione verrà progressivamente superata al fine di aumentarne le caratteristiche di transitorietà della fornitura tipiche di un servizio di ultima istanza.

La messa a punto delle procedure di gara ha richiesto un lavoro intenso e puntuale, portato a termine nel periodo pandemico, mantenendo tempi e scadenze.

Dall'analisi degli esiti delle procedure concorsuali emerge, in generale, come lo strumento delle aste sia risultato efficace, garantendo parità di trattamento tra gli operatori del mercato ed esiti quanto più possibile concorrenziali.

L'adesione alle procedure di gara è stata consistente, con un numero di operatori che ha superato con esito positivo la verifica dei rigorosi requisiti di partecipazione definiti dall'Autorità.

Tale elevata partecipazione **ha fatto emergere prezzi di assegnazione del servizio che, nella maggioranza dei casi, risultano più convenienti rispetto a quelli del servizio di maggior tutela.**
Molti operatori hanno verosimilmente scontato per effetto della pressione competitiva almeno parte dei costi di acquisizione dei clienti oggetto di gara.

Sarebbe però sbagliato immaginare che l'evoluzione al complessivo superamento del servizio di maggior tutela, anche per i domestici, trovi semplice applicazione nella replica di strumenti già consolidati.

Si tratta di un percorso che richiederà molto lavoro, in cui la selezione di operatori affidabili in grado di erogare correttamente il servizio tenga conto del numero elevato dei clienti ancora serviti nella maggior tutela e della maggiore concentrazione del mercato (circa 14,5 milioni di punti rispetto ai 212 mila punti trasferiti, dal 1° luglio 2021, ai nuovi esercenti il servizio a tutele graduali).

Appare quindi necessario tracciare un percorso progressivo, dando priorità alle microimprese, che permetta ad un numero adeguato di operatori di competere, per aumentare gradualmente la propria quota di mercato, così da acquisire e gestire in maniera efficiente una porzione significativa di clienti finali tra quelli attualmente ancora riforniti in maggior tutela garantendo inoltre, l'identificazione delle giuste forme di tutela a favore dei clienti vulnerabili.

Il percorso dovrà essere accompagnato da campagne di comunicazione con la partecipazione di tutte le istituzioni coinvolte e con una selezione accurata dei destinatari e dei messaggi.
Solo garantendo un'informazione coordinata e continuativa si limiteranno le incertezze dei clienti, disorientati dalle azioni di marketing aggressivo dei *call center* e da messaggi pubblicitari talvolta fuorvianti.

È indicativo, in tal senso, che anche tra le piccole imprese - per le quali la fine tutela è stata accompagnata in due fasi da una comunicazione coordinata con l'unione delle Camere di Commercio e dieci associazioni di categoria - vi siano anche clienti che dichiarano di non essere a conoscenza delle scadenze e del cambio fornitore scattato il 1° luglio scorso.

L'Autorità ha già indicato in precedenti occasioni quali siano le condizioni per lo sviluppo efficiente di un mercato retail del settore energetico ed è attivamente impegnata affinché tali condizioni si concretizzino.

Molta enfasi è stata posta sino ad oggi sul rinforzo della capacità del consumatore di compiere una scelta consapevole all'interno del mercato.
Eppure, sarebbe sbagliato immaginare che lo sviluppo di un mercato al dettaglio efficiente possa avvenire interamente aumentando la capacità del consumatore di scegliere o di comprendere offerte e meccanismi di un settore che certo presenta innegabili specificità.

Soprattutto è utile allargare l'attenzione dai comportamenti del consumatore a quelli delle imprese di vendita al dettaglio, superando l'idea che il mercato libero esista in una forma già compiuta e in qualche modo "ottimizzata".

Il **recente rapporto di monitoraggio del mercato della vendita** al dettaglio, pubblicato a luglio 2021, ha portato alla luce diverse evidenze certamente utili per inquadrare il percorso, ma su due vorrei soffermarmi per qualche considerazione.

La prima è quella per cui **appare evidente che, nella maggiore parte dei casi, il cliente finale che passa al mercato libero scelga un'offerta economicamente meno vantaggiosa rispetto al servizio di maggior**

tutela anche se potenzialmente, pur in numero ridotto, esistano offerte più convenienti.

Ciò emerge dall'analisi effettuata su un campione di clienti usciti dalla maggior tutela, nel periodo luglio 2020 - giugno 2021, considerando l'indicazione relativa al contratto sottoscritto con il nuovo fornitore e la stima della spesa dell'offerta, così come risultante nel momento della scelta nel Portale Offerte, il comparatore online per le offerte luce e gas di ARERA.

È inoltre emerso che **quasi tutti i contratti sottoscritti dai clienti che sono usciti dal servizio di maggior tutela sono a prezzo fisso, sottoscritti dopo essere stati contattati da un *call center* o da un agente di vendita e nella maggioranza dei casi presentano pochi servizi aggiuntivi, in generale non valutabili economicamente e quindi non considerati nel calcolo della spesa annua effettuata dal Portale Offerte, il comparatore online per le offerte luce e gas di ARERA.**

La seconda considerazione riguarda **il Portale Offerte che non ha ancora un numero di utenti tale da poterlo considerare centrale nel processo di scelta. Appare quindi del tutto evidente che la scelta viene indotta nel cliente finale con strumenti di promozione e marketing che prescindono dalla semplice valutazione del prezzo della *commodity*.**

Il regolatore deve ovviamente qui interrogarsi sulle ragioni di una scelta non vantaggiosa a livello di prezzo, che potrebbe dare l'impressione di un consumatore non in grado di valutare correttamente il valore dell'energia (e quindi il prezzo) e quindi di difendersi dalle pressioni del mercato.

In questo contesto l'Autorità ha avviato una serie di iniziative volte a rafforzare le tutele dei consumatori.

In grande sintesi, le principali novità riguardano l'introduzione di una **scheda sintetica che riassume tutti gli elementi informativi propri dell'offerta commerciale** (tra cui un codice unico identificativo dell'offerta che permetterà una più facile confrontabilità delle stesse) **ed evidenzia non solo la spesa annua stimata dell'offerta ma prevede l'introduzione degli indicatori sintetici di prezzo, nuovi importanti elementi finalizzati alla comparazione tra le offerte.**

Inoltre, nella fase contrattuale, sono stati previsti ulteriori obblighi in ordine alle comunicazioni ai consumatori in caso di variazioni contrattuali unilaterali e di modifiche automatiche delle condizioni economiche che comportino una variazione dei corrispettivi unitari determinati dal venditore (per esempio, la scadenza o la riduzione di sconti, il passaggio da un prezzo fisso ad un prezzo variabile e viceversa, ecc.).

Questo si è sostanziato nella revisione del Codice di condotta commerciale la cui applicazione è avvenuta per la parte precontrattuale dal 1° luglio scorso, mentre la parte contrattuale entrerà in vigore dal prossimo 1° ottobre.

È ormai finalmente in fase di conclusione il lungo iter per la costituzione dell'Elenco dei venditori di energia elettrica.

La presenza di un elenco porterà auspicabilmente a regolare il numero dei venditori attivi sul mercato (oggi centinaia e in continuo aumento), garantendo che le imprese autorizzate possiedano le caratteristiche dimensionali minime per operare in un settore in cui si richiedono consistenti impegni finanziari a garanzia delle forniture.

E questo mi porta al delicatissimo tema delle garanzie.

L'attuale sistema di garanzie, nato nel processo di apertura del mercato della vendita al dettaglio e oggetto di successivi specifici interventi, è finalizzato a garantire una adeguata copertura dell'esposizione per il sistema a fronte di potenziali situazioni di inadempimento dei venditori. Al contempo deve tener conto dell'esigenza di non creare potenziali barriere per i medesimi venditori derivanti dal costo e dalla possibilità di ottenere garanzie di elevati importi.

Il riconoscimento giurisprudenziale per cui il venditore non è tenuto a garantire a tutta la filiera alcuni corrispettivi non riscossi dal cliente finale, soprattutto per il settore dell'energia elettrica in tema di oneri generali di sistema, ha portato all'introduzione di strumenti di socializzazione accompagnati da strumenti regolatori in grado di promuovere il recupero efficiente delle bollette non pagate.

In pochi anni, si sono già determinate situazioni che complessivamente hanno portato alla necessità di recuperare risorse per circa 800 milioni

di euro, in casi che hanno coinvolto un numero relativamente ridotto di operatori.

In considerazione della rilevanza del tema, l'Autorità ha adottato specifiche disposizioni volte a ridurre l'esposizione per il sistema, con un beneficio anche per i venditori in termini di riduzione del livello delle garanzie e ad affinare gli interventi della regolazione delle partite economiche e della disciplina delle garanzie.

La nuova regolazione, tra l'altro, ha ridotto i tempi concessi agli operatori per regolare le proprie posizioni in caso di inadempimento e reso molto più stringenti le conseguenze di eventuali deviazioni dal comportamento previsto, affinando al contempo la quantificazione delle garanzie nel caso di passaggi rilevanti dei punti di prelievo tra un utente ad un altro.

La recente disposizione normativa che impegna l'Autorità a formulare una proposta per una modalità di esazione degli importi fatturati dai venditori, che escluda il venditore dal processo di incasso degli oneri generali di sistema, sembra avere la finalità di minimizzare l'esposizione complessiva per il sistema.

L'Autorità è attivamente impegnata per la messa a punto di tale proposta, di cui però non deve sfuggire la complessità e la portata.

L'esclusione del venditore dal processo di incasso degli oneri generali di sistema comporterà, infatti, non solo la necessità di avere una struttura unica e centrale che sia in grado di ricevere le informazioni di dettaglio circa tutte le fatture emesse e i relativi incassi per tutti i clienti finali (circa 36 milioni), ma anche di definire specifici interventi in tema di emissione delle medesime e modalità operative di gestione degli incassi.

Le considerazioni sui prezzi dell'energia, svolte non più tardi di qualche mese fa, risultano oggi totalmente superate da una dinamica dei prezzi assolutamente straordinaria.

Dopo la profonda discesa che ha caratterizzato il 2020, l'attivarsi della ripresa economica con l'inizio del 2021 ma soprattutto l'evidenza della efficacia della campagna vaccinale hanno determinato una brusca

accelerazione in tutti i costi delle materie prime, con variazioni che nel giro di pochi mesi li hanno proiettati decisamente verso massimi storici.

È importante segnalare come una fattiva collaborazione tra Autorità e Governo abbia permesso di attivare ed implementare strumenti volti a contenere l'impatto di queste variazioni per la generalità dei consumatori.
Questo mediante interventi sulle componenti degli oneri generali di sistema in almeno due occasioni principali: nel secondo trimestre del 2021 attraverso la replica di un intervento già operato nel 2020 (sterilizzazione delle quote fisse di potenza per le piccole imprese per un importo complessivo di 800 milioni di euro) e in occasione della variazione del terzo trimestre 2021, con un contenimento generalizzato della componente a sostegno delle rinnovabili (Asos) per un importo complessivo di 1,2 miliardi di euro.

Si tratta di iniziative di particolare interesse perché rafforzano il percorso più volte proposto dall'Autorità di un progressivo trasferimento degli oneri generali di sistema sulla fiscalità generale.

Da segnalare come l'intervento di giugno abbia poggiato su uno strumento segnalato dall'Autorità fin dal dicembre 2018, vale a dire l'impiego delle risorse derivanti dalla assegnazione delle quote emissive della CO2.

È facile prevedere che la pressione al rialzo dei prezzi si mantenga nell'immediato futuro e le previsioni di medio periodo lasciano ad oggi intravedere un processo molto lento di riallineamento a prezzi più bassi, il che sollecita una riflessione sulla opportunità di rendere alcuni di questi interventi strutturali, tra cui la possibilità di destinare stabilmente una quota del gettito in crescita delle aste CO2 alla riduzione degli oneri generali di sistema.

Le repentine variazioni dei prezzi delle materie prime e il correlato effetto sui prezzi dell'energia determinano un evidente impatto anche sull'andamento nel servizio di tutela e nel mercato libero.

Se nel 2019 si era osservato un differenziale tra il prezzo del libero e quello della tutela, significativo ma coerente con l'andamento degli ultimi anni nel 2020, tale differenziale si è decisamente ampliato.

Il prezzo di tutela ha seguito il deciso decremento del prezzo all'ingrosso mentre i prezzi del libero (tipicamente caratterizzati da offerte a prezzo bloccato) si sono mantenuti su livelli più elevati.

È del tutto evidente che la particolare situazione del mercato dell'energia è direttamente legata ad una evoluzione del mercato internazionale del gas, che ormai da tempo si è orientato verso la flessibilità e la contrattazione spot della *commodity*, di fatto rendendo le dinamiche di prezzo globali in grado di influenzare più repentinamente anche mercati consolidati come quello Europeo per quote rilevanti, se non per la totalità, del fabbisogno energetico.

Lo sviluppo del gas liquefatto (GNL) e l'opportunità che esso offre, di "seguire" le migliori condizioni di prezzo, ha aperto alla concorrenza mondiale lato offerta e a nuove possibilità di approvvigionamento ma allo stesso modo ha posto in competizione la domanda a livello globale, ad esempio, rendendo ancora più diretta l'influenza dei mercati asiatici.

È importante notare come la principale iniziativa infrastrutturale realizzata in Italia ed entrata in servizio alla fine del 2020, il TAP, abbia dimostrato di essere uno strumento efficace per il contenimento del differenziale di prezzo che storicamente caratterizzava TTF e PSV.

Anche l'entrata in operatività del North Stream 2 avrà delle ripercussioni sulle dinamiche di prezzo che gli analisti ed i forward scontano a partire dal secondo trimestre del prossimo anno.

Tutto questo però costringe a interrogarsi sulla effettiva prospettiva del gas come fonte di transizione. La rilevanza della *commodity* in diversi settori *hard to abate* e il ruolo della generazione a gas come elemento di stabilizzazione della rete devono trovare una road map non diversa da quella che fissa chiari obiettivi di penetrazione delle fonti rinnovabili e prospettare agli investitori e agli operatori del settore una evoluzione più chiara.

L'Autorità guarda con grande attenzione alla proposta legislativa che la Commissione europea dovrebbe presentare entro la fine del 2021 per guidare il processo di decarbonizzazione del settore; auspicando che possa essere l'occasione per modificare l'attuale modello di

attribuzione dei costi fissi delle infrastrutture - ovvero anche attraverso corrispettivi imposti all'utilizzo della capacità per scambi transfrontalieri – che da anni l'Autorità segnala come il principale elemento di distorsione dei segnali di prezzo e di limitata integrazione tra i diversi hub europei.

Dalla discussione in corso a livello comunitario sul cosiddetto "*gas-package*" potranno venire indicazioni importanti sull'assetto del settore e sul ruolo dei cosiddetti gas-sintetici.

Le crisi idriche degli anni Dieci, riconducibili anche al cambiamento climatico, unitamente alle difficoltà evidenziate dal comparto nel promuovere uno stabile miglioramento delle *performance* infrastrutturali del settore, avevano indotto l'Autorità a definire la nuova regolazione della qualità tecnica, entrata in vigore nel 2018.

Sulla base dei dati allora disponibili (2016) e di talune evidenze relative a contesti particolarmente critici, vennero declinati obiettivi specifici di miglioramento per alcune macroaree tecniche definite dall'Autorità, richiedendo agli operatori una puntuale identificazione delle misure adottate nei diversi contesti per far fronte alle criticità.

Dall'analisi delle informazioni raccolte nel 2020 sulla qualità tecnica, emerge una prima chiara inversione di rotta in relazione alle *performance* del settore, complessivamente in miglioramento per gli indicatori individuati dall'Autorità.

A livello nazionale migliora il dato sulle perdite idriche (oggi al 41,2% rispetto al 43,7% del 2016), nonché un contenimento dei valori degli indicatori riferiti alle interruzioni del servizio, alla frequenza degli allagamenti e sversamenti da fognatura e al tasso di superamento dei limiti nei campioni di acqua reflua scaricata.

Inoltre, più dell'80% dei fanghi da depurazione risulta destinato a un'operazione di riuso o recupero di risorse (con la destinazione agricola come opzione prevalente) mentre risulta contenuta, seppure in aumento, l'operazione di recupero energetico in impianti quali inceneritori o cementifici.

I miglioramenti descritti sono il risultato di stimoli che la regolazione ha introdotto, prevedendo una valutazione degli operatori per singola traiettoria di sviluppo e poi, per confronto, di ciascun gestore rispetto alle *performance* migliori.

Le graduatorie saranno pubblicate nei prossimi mesi in analogia, sotto il profilo della trasparenza, con quanto fatto per la qualità contrattuale.

La ricognizione dello stato delle infrastrutture idriche sulla base degli ultimi dati tecnici disponibili (riferiti al 2019) conferma tuttavia l'esistenza, nel Paese, di un *water service divide*, con valori dei parametri tecnici che tendono generalmente a rappresentare situazioni di maggiore criticità in corrispondenza dell'area Sud e Isole.

Il settore idrico è dotato anche di una regolazione della qualità contrattuale uniforme a livello nazionale dal 2016.
Vengono costantemente monitorati 42 parametri per ogni gestore del servizio idrico in tutta Italia (**ad esempio, il numero di prestazioni erogate, i tempi di esecuzione, l'avvio e la cessazione del rapporto contrattuale**).
La mole di dati che ne scaturisce era in passato interpretabile solo dagli addetti ai lavori, ma da quest'anno ARERA pubblica sul proprio sito delle infografiche navigabili, che consentono a chiunque di confrontare la situazione del proprio comune di residenza con il resto del Paese o le specifiche caratteristiche del gestore di appartenenza.

Si conferma per l'anno 2020, relativamente agli standard specifici, un elevato livello di servizio offerto.

I valori sintetizzati da due macro-indicatori che trovano applicazione dal 2020 ("Avvio e cessazione del rapporto contrattuale" e "Gestione del rapporto contrattuale e accessibilità al servizio") fanno emergere **anche qui l'esistenza di un *water service divide*, con livelli qualitativi di partenza più bassi nel Sud e nelle Isole** (aree, peraltro, in cui operano gestioni per le quali si riscontra un più contenuto livello di adempimento agli obblighi di comunicazione dei dati).

L'analisi del fabbisogno di investimenti, risultante dalle programmazioni elaborate per il terzo periodo regolatorio 2020-2023, conferma a livello nazionale la concentrazione degli sforzi dei gestori per il contenimento del livello di perdite idriche, che pertanto risulta

obiettivo prioritario nelle scelte di pianificazione degli Enti di governo dell'ambito, in un contesto però di complessiva attenzione a tutti gli aspetti di qualità tecnica.

Complessivamente le risorse destinate agli interventi per il contenimento delle dispersioni idriche costituiscono circa il 21% del fabbisogno totale.

In applicazione dei criteri introdotti, alla fine del 2019, nell'ambito del Metodo tariffario idrico MTI-3, gli Enti di governo d'ambito hanno qualificato come "strategiche" una serie di opere, finalizzate principalmente: alla messa in sicurezza e/o alla realizzazione di acquedotti e di nuovi impianti di potabilizzazione; al completamento di anelli acquedottistici con valenza di sovrambito; alla realizzazione di impianti di essiccamento e di valorizzazione dei fanghi di depurazione; alla costruzione di nuovi impianti di depurazione e alla sostituzione di impianti vetusti (anche ai fini del superamento delle situazioni di criticità negli agglomerati oggetto di condanna da parte della Corte di giustizia europea per mancata conformità alla direttiva 91/271/CEE).

L'inserimento di tali opere nel Piano delle Opere Strategiche (POS), introdotto dall'Autorità per rafforzare l'impostazione del Piano Nazionale e rivolta a identificare gli interventi principali, è risultato **rilevante nell'impostazione delle attività del *Next Generation EU***.

Dall'analisi dei programmi degli interventi trasmessi all'Autorità risultano esplicitati come costi ambientali e della risorsa quasi il 40% degli investimenti programmati per il periodo 2020-2023: di questi il 71,5% è stato qualificato come investimento riconducibile a costo ambientale (riferito all'attività di depurazione) mentre la quota restante come investimento riconducibile a costo della risorsa (legato soprattutto all'approvvigionamento e alla potabilizzazione).

Il processo di recupero dei costi ambientali e della risorsa in tariffa, in ossequio alla *Water Framework Directive* del 2000, nei settori regolati dall'Autorità, risulta pertanto evidente, attestando come il Paese abbia definitivamente superato le criticità iniziali

Il fabbisogno di investimenti programmato, inclusa la disponibilità di fondi pubblici, ammonta a 15,5 miliardi di euro per il terzo periodo regolatorio 2020-2023 (circa 3,9 miliardi di euro all'anno) denotando

un rilevante incremento rispetto alla spesa per investimenti annuale prossima a un miliardo di euro nel 2012, anno di inizio della regolazione idrica da parte dell'Autorità.

I programmi degli interventi trasmessi all'Autorità portano a quantificare (per il quadriennio 2020-2023 includendo i finanziamenti pubblici) una spesa media nazionale per investimenti pari a 65 €/abitante all'anno, con un valore più elevato nell'area del Centro (oltre 80 €/abitante all'anno).

Inoltre, le verifiche compiute con riferimento ai costi delle immobilizzazioni computati in tariffa **hanno evidenziato** (anche grazie ai rafforzati strumenti di rendicontazione e controllo messi in campo dalla regolazione) **generali miglioramenti nella capacità di realizzazione degli investimenti programmati, con tassi di realizzazione prossimi al 98% sia per il 2018 che per il 2019.**

A fronte di una crescita degli investimenti si conferma una sostanziale stabilità delle tariffe all'utenza, pur in presenza dell'avviato percorso di miglioramento della qualità del servizio idrico integrato e del ricorso – da parte di talune realtà gestionali – alle misure regolatorie introdotte per valorizzare interventi per la sostenibilità e la resilienza del *Climate Change*.

Infatti, **applicando i criteri per il riconoscimento dei costi efficienti introdotti con il Metodo tariffario idrico MTI-3, la variazione media dei corrispettivi applicati all'utenza, rispetto all'anno precedente, è risultata pari, nel 2020, all'1,97% con una spesa media annua sostenuta dall'utenza domestica residente (di 3 persone) pari a 317 €/anno (2,12€ per metro cubo consumato).**

È bene ricordare che gli interventi per il *Climate Change* sono tesi a promuovere l'efficienza energetica, la riduzione dell'utilizzo della plastica, il recupero di energia e materie prime, il riuso dell'acqua trattata. A questi si affianca la copertura di oneri connessi all'efficientamento gestionale e a ulteriori agevolazioni nei confronti dell'utenza.

La stabilità delle tariffe in questo contesto di espansione delle iniziative intraprese dai gestori appare di ulteriore significato e valore, con riconoscimenti economici a quei gestori che hanno introdotto

misure innovative rispondenti a obiettivi di sostenibilità o di efficienza energetica.

Pur nella sintesi appare chiaro il permanere nel Paese del *water service divide,* per il cui superamento è fondamentale che le gestioni si organizzino ed entrino stabilmente nel perimetro della regolazione.

Nel MTI-3 la previsione anche di una speciale "regolazione di convergenza" intende promuovere esattamente tale percorso.

In tal senso, l'Autorità ha di recente vagliato e approvato i primi schemi regolatori di convergenza presentati dal competente Ente di governo dell'ambito per 22 gestioni comunali operanti in Calabria.

Si tratta di un passaggio di grande rilevanza, in cui finalmente si formalizzano impegni, azioni, scadenze e responsabilità, per permettere a territori da tempo afflitti da rilevanti criticità gestionali, di avviare il necessario percorso di recupero.
Percorso che sarà monitorato con attenzione da ARERA.

Pur con queste confortanti novità sembra evidente la necessità di un'azione di riforma della *governance* della gestione del servizio idrico integrato, soprattutto in considerazione del permanere di situazioni di mancato affidamento del servizio in alcune aree del Paese e della necessità di superare perduranti carenze riscontrate in ordine alla corretta redazione e all'aggiornamento degli atti necessari all'adozione delle scelte di programmazione e di gestione del servizio idrico integrato.

La presenza di un ente di governo dell'ambito pienamente operativo ed il completamento delle procedure di affidamento del servizio ad un gestore integrato costituiranno condizione necessaria per l'allocazione delle risorse del Piano di ripresa e resilienza e per l'efficace implementazione degli interventi selezionati.

Non è più rinviabile un intervento normativo mirato a rafforzare la garanzia delle tempistiche di affidamento e della qualità dei programmi, fondandosi su una soluzione strutturale e complessiva, ulteriore rispetto al modello del commissariamento.

Sin dalle fasi iniziali della definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, il settore idrico è apparso quindi naturale destinatario di una significativa quota dei finanziamenti attesi per le sue caratteristiche di elevata accettabilità e coerenza con atti di programmazione degli investimenti che hanno caratterizzato la regolazione degli ultimi anni.

Al fine di "*garantire la gestione sostenibile delle risorse idriche lungo l'intero ciclo e il miglioramento della qualità ambientale delle acque*" il Piano individua linee di azione tese alla sicurezza delle infrastrutture di approvvigionamento, alla riduzione delle perdite idriche anche attraverso la digitalizzazione delle reti e al potenziamento dell'efficacia nella depurazione delle acque reflue (anche attraverso l'innovazione tecnologica), finalizzata al superamento delle procedure di infrazione in essere per l'Italia ed alla promozione del riutilizzo delle acque reflue.

L'Autorità coopera con i Ministeri e con le altre Amministrazioni competenti già dal 2018, dal momento che la Legge di bilancio 205/2017 e il dPCm 30 maggio 2019 hanno attribuito all'Autorità sia specifiche funzioni attinenti la selezione degli interventi da ricomprendere nella sezione acquedotti del piano nazionale di interventi nel settore idrico, sia la definizione delle modalità di gestione e di alimentazione del Fondo di garanzia delle opere idriche.

Come in più occasioni sottolineato dall'Autorità, una significativa promozione della spesa per gli investimenti nel settore idrico richiede l'impiego congiunto e coordinato di misure regolatorie e non regolatorie, per evitare che i progressi registrati negli ultimi anni siano attenuati - se non vanificati - dalle forti criticità emerse col diffondersi dalla pandemia.

Risulta in questa fase prioritario per l'Autorità proseguire e rafforzare il percorso di leale collaborazione con le Amministrazioni dello Stato coinvolte nell'efficace implementazione dei due principali strumenti di cui il *Next Generation EU* si compone, ovvero il Dispositivo per la Ripresa e Resilienza (RRF) e il Pacchetto di Assistenza alla Ripresa per la Coesione e i Territori di Europa (REACT-EU), quest'ultimo introdotto al fine di assicurare complementarità e sinergia con altri fondi nazionali ed europei già disponibili.

L'Autorità, nel corso del 2020, ha avviato la ricognizione finalizzata all'individuazione del secondo elenco degli interventi necessari e

urgenti per il settore idrico ai fini dell'aggiornamento della sezione «acquedotti» del Piano nazionale di interventi nel settore idrico, con l'obiettivo di definire un'unica pianificazione basata su un programma pluriennale.

Tale ricognizione, **per la quale è in via di completamento l'istruttoria delle proposte ricevute, è poi confluita nelle attività finalizzate all'elaborazione degli atti essenziali all'implementazione del PNRR**, in collaborazione con le altre Amministrazioni preposte (in particolare con il Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili).

In generale**, il PNRR prevede, nella valutazione e selezione dei progetti, una stretta collaborazione tra l'Autorità e il Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibile, per quanto concerne gli interventi che interessano le diverse fasi del servizio di acquedotto, e il Ministero della transizione ecologica (per quanto riguarda gli investimenti in fognatura e depurazione).**

Una ulteriore occasione di leale collaborazione tra Istituzioni appare anche l'attività svolta più recentemente dall'Autorità con il MIMS, al fine di predisporre gli atti preparatori all'implementazione del REACT-EU.

L'8 settembre scorso, in occasione della presentazione del Relazione di previsione strategica 2021, la Presidente della Commissione europea *Von der Layen*, ha sottolineato il crescente interesse europeo ai temi della scarsità della risorsa idrica e della pressione sulla sicurezza dell'approvvigionamento idrico, evidenziando come parte dei Paesi europei, compresa l'Italia, sia già sottoposta a un livello medio-alto di stress.

L'Autorità coglie l'occasione per sottolineare come il percorso di adeguamento alla disciplina europea adottata nel corso del 2020 sia prioritario e significativo.

In particolare, il Regolamento UE 741/2020 sul riutilizzo dell'acqua, la direttiva UE 2020/2184 sulla sicurezza della fornitura di acqua potabile e lo stato di attuazione della direttiva CEE 91/271, concernente il trattamento delle acque reflue urbane.

In tale contesto, l'Autorità, tramite il network dei regolatori europei del settore idrico (WAREG), svolge un'attività costante di confronto e comparazione a livello sovranazionale anche attraverso l'organizzazione del Forum biennale sull'idrico la cui seconda edizione si terrà il prossimo primo dicembre 2021.

Nel settore dei rifiuti, i meccanismi di trasmissione degli impulsi introdotti con nuove riforme avvengono attraverso una complessa magliatura istituzionale e gestionale.
Per poter essere efficaci, devono fondarsi su segnali chiari e seguire linee di indirizzo stabili.

Il comparto, al centro di rilevanti dinamiche tecnologiche e caratterizzato da una struttura di *governance* multilivello particolarmente articolata, nonché da un assetto gestionale parcellizzato, è stabilmente assoggettato a un sistema di orientamenti di matrice euro-unitaria, secondo il paradigma della *Circular Economy*.

Si tratta di **elementi che, come noto, hanno informato l'impostazione dell'Autorità con il Metodo Tariffario Rifiuti (MTR), fondata su forme di gradualità e di asimmetria volte a intercettare i tratti salienti delle complessità organizzative e gestionali.**

La pandemia ha introdotto ulteriori esigenze di cautela, disciplinate, a partire dallo scorso anno, sia nella normativa primaria, sia nei provvedimenti adottati dall'Autorità.

In particolare, a livello legislativo, è stata stabilita la proroga delle scadenze di molteplici adempimenti, ivi compresi quelli relativi alla determinazione della TARI anche con riferimento all'anno in corso (tale termine è stato, da ultimo, fissato al 31 luglio 2021).

Inoltre, l'Autorità – nel metodo tariffario rifiuti per il primo periodo regolatorio – ha confermato, anche per il 2021, alcune forme di flessibilità nella quantificazione dei costi riconosciuti.

Se le difficoltà del contesto, per un verso, non hanno consentito, a partire dal 2020, un ordinato flusso di trasmissione della documentazione prevista ai sensi del MTR (dal momento che

l'Autorità ha potuto iniziare a raccogliere le predisposizioni tariffarie dal mese di settembre), per l'altro, non si sono comunque tradotte in significative carenze nell'invio degli atti previsti.

Alla data del 1° settembre 2021 risultavano trasmesse all'Autorità 4.219 predisposizioni tariffarie per altrettanti ambiti, con una popolazione servita di circa 39 milioni di abitanti (ossia il 65,7% a livello nazionale, con differenze significative tra le diverse aree geografiche: il livello di copertura si attesta al di sotto del 50% nel Sud e Isole e intorno all'80% nel Nord-Ovest).

I citati 4.219 ambiti tariffari presentano dimensioni, in termini di popolazione residente, molto differenti.
Il 99% degli ambiti tariffari si riferisce ad un singolo Comune, mentre si registra una maggiore diffusione di ambiti pluri-comunali nel Nord-Est.

Da una prima analisi delle proposte ricevute emerge che le entrate tariffarie *procapite* relative al 2021 a livello nazionale risultano pari in media a 195 euro/ abitante, con un incremento rispetto all'anno precedente di circa il 2,4%.

Sempre con riferimento alle proposte tariffarie per il 2021, in merito alle valutazioni svolte dagli enti territorialmente competenti sul rispetto degli obiettivi di raccolta differenziata e sulle *performance* relative a riutilizzo e riciclo dei rifiuti, per la maggioranza degli ambiti tariffari il giudizio è soddisfacente (85% circa a livello nazionale), con valori più contenuti al Centro e in particolare nell'area Sud-Isole (in cui la valutazione risulta soddisfacente, rispettivamente, per circa l'80% e il 70% degli ambiti tariffari).

Con l'intento di rafforzare la stabilità, la certezza e la chiarezza della regolazione settoriale, l'Autorità nell'anno in corso ha avviato e condotto a termine il procedimento volto all'approvazione del nuovo metodo tariffario, MTR-2 (in vigore per il periodo 2022-2025).

Sono stati ulteriormente sviluppati gli elementi caratterizzanti il primo periodo regolatorio, intercettando le principali novità legate alla complessa evoluzione del settore e portando a compimento la disciplina applicabile con l'estensione alle tariffe di accesso agli impianti di trattamento.

Si ritiene doveroso dare atto a tutti gli *stakeholder* della partecipazione e degli elementi forniti, considerata la molteplicità dei temi affrontati e la compressione dei tempi del procedimento, a dimostrazione di come elevata sia l'aspettativa per l'evoluzione della regolazione del settore. Si è riusciti così a dotare il settore di un quadro di riferimento di più ampio respiro, nel quale elaborare strategie e programmi di sviluppo.

Con il MTR-2 la regolazione dei rifiuti nel nostro paese si completa certamente dal punto di vista metodologico ma non possiamo ancora dire che sia uscita dalla sua fase di "*start-up*".

Pur confermando l'impianto generale del Metodo presentato alla fine del 2019 - *in primis* la garanzia della sostenibilità sociale delle tariffe, grazie al vincolo di crescita delle entrate per gli operatori - sono numerose le novità che, per un verso, precisano l'impiego di talune leve decisionali di rilevanza strategica per la corretta incentivazione delle infrastrutture della *Circular Economy* e, per un altro, ampliano il perimetro di controllo della filiera e di conseguenza il numero di soggetti interessati.

Se il primo MTR introduceva il riconoscimento dei costi efficienti di esercizio e di investimento per le fasi della filiera dei rifiuti fino al conferimento, con l'MTR-2 si regolano anche le tariffe di accesso agli impianti di trattamento, recupero e smaltimento dei rifiuti urbani.

Si arriva, cioè, fino al "cancello" di impianti e di discariche, prevedendo una programmazione quadriennale, premiando il ricorso ad impianti di trattamento che valorizzino i rifiuti e penalizzando decisamente il conferimento in discarica.

Nel 2020 hanno trovato prima applicazione le disposizioni varate dall'Autorità in materia di trasparenza del servizio di gestione dei rifiuti urbani (con contenuti minimi obbligatori da riportare sui siti internet, elementi informativi minimi da includere nei documenti di riscossione e nelle comunicazioni individuali agli utenti) **e, contestualmente, sono state sviluppate le attività per la definizione della regolazione della qualità contrattuale e di primi elementi di qualità tecnica,** secondo un approccio graduale e asimmetrico volto a rafforzare e omogeneizzare i livelli di tutela degli utenti, tenendo conto delle peculiarità e dei livelli di sviluppo delle diverse gestioni.

Al fine di indurre gli operatori a miglioramenti progressivi in un'ottica di sostenibilità delle attività gestite, già nel MTR-2, l'Autorità ha declinato le modalità di riconoscimento degli eventuali oneri aggiuntivi volti al perseguimento dei nuovi standard di qualità e livelli minimi di servizio in fase di definizione.

Il percorso di definizione della nuova regolazione della qualità dei rifiuti è avviato e l'Autorità intende procedere nei prossimi mesi all'adozione di ulteriori atti volti a consolidare un sistema di regole uniformi a livello nazionale.

Il recepimento del *Circular Economy Package* ha comportato l'attribuzione all'Autorità di nuove competenze, di grande rilievo, con riferimento alla determinazione dei costi efficienti per la gestione della raccolta differenziata, del trasporto, nonché delle operazioni di cernita o di altre operazioni preliminari.
Introdurre forme di trasparenza e valutare l'impiego di taluni strumenti di regolazione *evidence-based* per un efficace disegno di meccanismi volti alla copertura dei costi efficienti delle filiere e delle attività connesse alla raccolta differenziata, può rappresentare l'occasione per impostare, su corretti e imprescindibili criteri di sostenibilità e di efficienza, il fondamentale principio della *Extended Producer Responsibility* (EPR).

L'esplicitazione di segnali volti all'efficienza allocativa può generare, in termini dinamici, una configurazione delle filiere più efficace.
In considerazione dei rilevanti elementi informativi che tale attività richiede, la stretta collaborazione con operatori, sistemi collettivi di *compliance* e altri soggetti, anche istituzionali, a vario titolo coinvolti sarà fondamentale per un'efficiente azione di completamento e integrazione della regolazione vigente.

Sia che si tratti di definire la domanda dei servizi pubblici di raccolta, trasporto e trattamento, o, sotto un profilo giuridico diverso ma con effetti in termini economici e finanziari analoghi, si tratti di fornire la definizione di rifiuto, l'appartenenza o meno al perimetro delle attività regolate e, conseguentemente, soggette al relativo recupero dei costi secondo le modalità di prelievo all'utenza finale, appare un tema di grande attualità istituzionale.

In particolare, si vedano le novità normative introdotte dal decreto legislativo n. 116/2020 in materia di qualificazione dei rifiuti prodotti da utenze non domestiche e di possibilità per tale tipologia di utenza di conferire i rifiuti urbani al di fuori del servizio pubblico.

Si tratta di aspetti che non possono essere risolti sulla base di misure improvvise, estemporanee e prive sia delle necessarie valutazioni di impatto, sia della possibilità di graduarne gli effetti in un orizzonte temporale congruo.

Considerazioni analoghe possono essere fatte anche in riferimento ad altri possibili temi di attualità che, se non attentamente valutati nei loro effetti, potrebbero generare forme di incertezza o malfunzionamenti tali da incrementare i costi complessivi o rendere maggiormente farraginoso il processo decisionale.

A titolo esemplificativo, si può far riferimento al grado di integrazione verticale della filiera, aspetto emerso in tutta la sua delicatezza in occasione del varo della nuova regolazione dei prezzi di accesso agli impianti di trattamento, o alla rivisitazione della *governance* multilivello del comparto, che potrebbe utilmente rappresentare l'occasione per una razionalizzazione delle competenze da esercitare a livello territoriale

---

Prima delle conclusioni credo sia importante richiamare alcuni aspetti di natura trasversale ai diversi settori e che caratterizzano in larga parte l'attività di ARERA.

Anche nel 2020 l'attività di *enforcement* dell'Arera ha rivestito un ruolo rilevante a garanzia dell'attuazione della regolazione pur nel condizionamento determinato da alcune misure correlate all'emergenza epidemiologica da COVID.

Gran parte dei procedimenti conclusi, sono terminati con l'accertamento delle responsabilità e la conseguente irrogazione di sanzioni, per un importo complessivo di oltre 14 milioni di euro, destinati a finanziare progetti in favore dei consumatori.

In effetti l'azione di ARERA non si limita all'aspetto sanzionatorio ma intercetta la corresponsione di indennizzi con le prescrizioni o con l'istituto degli impegni.
Il complesso degli interventi ha determinato un vantaggio per il consumatore complessivamente pari a più di 19 milioni di euro.

L'attività sanzionatoria dell'ARERA in quest'ultimo anno ha registrato, inoltre, ulteriori importanti novità, quali la riduzione della durata dei procedimenti sanzionatori, la razionalizzazione dei temi oggetto di attività sanzionatoria e l'estensione dell'attività di sanzionatoria anche al settore del telecalore e, come già ricordato, alla materia del "REMIT".

In particolare, si è registrato un ulteriore aumento della già significativa percentuale di adesione da parte degli operatori interessati alle procedure semplificate (dal 77% al 90% circa dei procedimenti avviati con procedura semplificata, cioè 9 su 10), che consentono, come noto, la chiusura del procedimento in 30 giorni.

L'attività di *enforcement* dell'Autorità è stata, inoltre, caratterizzata dal ricorso a strumenti alternativi (quali chiarimenti, raccomandazioni, intimazioni nonché sistemi automatici di penalità per gli operatori e indennizzi ai clienti) per alcune tipologie di violazioni, quali, per esempio, quelle di particolare tenuità o di carattere ripetitivo.

Sin dal 2012, l'Autorità ha varato le regole procedurali relative alla funzione giustiziale di derivazione euro-unitaria che riguarda la risoluzione delle controversie tra operatori e gestori di rete in materia di accesso e utilizzo delle infrastrutture energetiche, nonché l'erogazione del servizio di connessione di impianti di produzione di energia elettrica alimentati da fonti rinnovabili.

Per quanto riguarda in particolare i 61 reclami pervenuti nel 2020, al 31 dicembre di tale anno 47 risultavano archiviati, 8 erano in corso di trattazione e 6 sono stati oggetto di decisione.

Informazione e risoluzione delle controversie sono pilastri fondamentali per l'empowerment sia del cliente finale, anche in vista dell'abolizione delle tutele di prezzo, che dell'utente finale del settore idrico, sempre più attento alla qualità e all'efficienza del servizio.

Sul piano regolatorio, è stata prevista, con efficacia dal luglio di quest'anno, la graduale estensione dei servizi Sportello per il consumatore Energia e Ambiente anche agli utenti del telecalore.

L'attività dello Sportello, infatti, anche nei mesi di lockdown, è proseguita regolarmente, in virtù sia dell'ormai consolidato svolgimento prevalentemente online e/o a distanza dei servizi (es. il Servizio Conciliazione) sia della tempestiva riorganizzazione delle modalità di gestione di specifiche attività anche da remoto (es. call back in caso di numero occupato per call center Sportello).

Inoltre, sulla scia della complessiva e repentina evoluzione digitale che ha interessato il Paese, anche per le necessità connesse all'emergenza epidemiologica, **a fine 2020 è stata rilasciata una nuova versione *mobile* della piattaforma del Servizio Conciliazione, accessibile, nei primi mesi del 2021, anche tramite App, per smartphone o tablet**.

Nel corso di quest'anno, inoltre, sono state gradualmente implementate nuove modalità di accesso al portale telematico dello Sportello per il Consumatore (su tutte, SPID), in linea con la normativa vigente in materia.

In questo quadro innovativo, si conferma il ruolo delle associazioni dei consumatori di assistenza qualificata, a beneficio, fra l'altro, di quelle categorie di clienti o utenti che hanno difficoltà a utilizzare i servizi da remoto o poca confidenza con le tematiche energetiche o idriche.

Attività, questa, che continua a essere remunerata mediante progetti a valere sulle sanzioni irrogate da ARERA.

Oltre 440.000 cittadini hanno contattato nel 2020 il *call center* dello Sportello per il Consumatore Energia e Ambiente per avere informazioni sui propri diritti e sulla regolazione (anche emergenziale), in 9 casi su 10 relativamente ai settori energetici, giudicando positivamente il servizio nell'86% dei casi.

Poco più di 18.600 sono state le domande ricevute dal Servizio Conciliazione, per l'80% relative a energia elettrica e gas.
Le parti hanno raggiunto un accordo risolutivo della controversia nel 71% delle procedure concluse, impiegando in media 65 giorni (dalla

presentazione della domanda), evitando così un dispendioso ricorso al giudice o, addirittura, di rinunciare a far valere la propria pretesa.

In oltre il 70% dei casi, le procedure si sono concluse entro un massimo di due incontri. È pari a circa 13 milioni la *compensation* totale, ossia la somma algebrica del beneficio economico (es. rimborsi, ricalcoli, rinuncia a spese o interessi, ecc.) ottenuto dai consumatori mediante gli accordi. Il tasso di soddisfazione dei consumatori si conferma pari al 98%.

Last, ma veramente non least.

Nel corso del 2021, come previsto dal D.L. n. 124/2019, convertito con modificazioni dalla Legge n. 157/2019, **è stato avviato il meccanismo di attribuzione automatica dei bonus sociali.**

Vi sono diversi motivi di soddisfazione nel registrare l'avvio di questo servizio, il principale è certamente quello di poter estendere il beneficio di questo strumento ad una percentuale significativamente superiore degli aventi diritto.

Il dato medio storico (in epoca pre- COVID) era di circa 2,6 milioni di famiglie aventi diritto, con un tasso di domande di adesione pari ad appena il 35%.

L'automatismo della concessione dei bonus elettrico e gas vigente dall'anno 2021 sta producendo effetti quantitativi rilevanti.
Per 2,1 milioni di famiglie il bonus, comprensivo degli arretrati relativi all'anno in corso, sta incidendo o inciderà nelle prossime settimane sulle bollette, grazie al passaggio automatico di dati da INPS al Sistema Informativo Integrato.
Per un altro milione di famiglie, indicativamente, ciò avverrà nei prossimi mesi.

Per confronto si pensi che, nel 2020, solo 700.000 famiglie avevano usufruito del bonus, allora soggetto a domanda.

Un secondo motivo di soddisfazione è stato quello di aver promosso e realizzato un utile esempio di "semplificazione" a supporto del cittadino.

Dopo la digitalizzazione dei servizi diretti tra amministrazione e cittadini, questo è un altro esempio di come l'integrazione di dati tra amministrazioni permetta di cogliere vantaggi per la collettività.

Credo doveroso quindi cogliere l'occasione per ringraziare tutti coloro che in Autorità, in Acquirente Unico e in INPS hanno contribuito a risolvere le non poche complessità che è stato necessario superare per attivare questa innovazione.

Come spesso accade i problemi non sono solo tecnici ma si annidano nella necessità di modificare processi consolidati e nel favorire la necessaria armonizzazione tra il modus operandi delle diverse amministrazioni.

Non va taciuto che nello sviluppo di questo servizio una attenzione particolare è andata all'applicazione delle norme per la tutela della *privacy* dei consumatori.
Ha giocato in questo senso un ruolo rilevante il Garante della Privacy cui pure corre l'obbligo di un ringraziamento per il contributo fornito.

Se da un lato vi è una giusta pressione affinché le amministrazioni condividano le informazioni in loro possesso in uno sforzo di razionalizzazione e semplificazione a vantaggio dei cittadini, dall'altro si è compreso che l'uso di tali informazioni per servizi diversi da quelli originariamente richiesti debba comunque confrontarsi con una esplicita autorizzazione a procedere da parte del legittimo detentore di quelle informazioni.

Andrebbe valutata la possibilità, per il cittadino, di rilasciare un'autorizzazione del tutto analoga a quella che già oggi viene richiesta in molte liberatorie per la *privacy,* all'atto della comunicazione delle informazioni, per consentire alle amministrazioni di proporre servizi o prestazioni aggiuntive, coerenti con le informazioni fornite.

Conclusioni
Autorità, Signore e Signori, Gentili ospiti, nel trarre le conclusioni di questa nostra Relazione, lasciatemi formulare un ringraziamento sentito a tutti coloro che hanno accompagnato ed accompagnano l'attività di questa Autorità.
Colgo l'occasione per estendere il ringraziamento dell'intero Collegio e degli Uffici al Consiglio di Stato e al TAR Lombardia, all'Avvocatura dello

Stato, alla Corte dei Conti, alle altre Autorità indipendenti per la continua e fattiva collaborazione, all'Agenzia europea per la cooperazione fra i regolatori nazionali dell'energia, al Consiglio Nazionale Consumatori ed Utenti, alla Cassa dei Servizi Energetici Ambientali, al gruppo GSE, all'ENEA, alle Regioni e alle autonomie locali, all'Anci e agli enti di governo degli ambiti territoriali.
Infine, al nostro Collegio dei Revisori, al Nucleo di valutazione e controllo strategico e – con un ringraziamento particolare – alla Guardia di Finanza, che attraverso il Nucleo speciale Beni e Servizi, assicura quotidianamente il proprio sostegno alle nostre attività.

Credo che dalla Relazione di quest'anno si sia colto ancor di più quanto il lavoro delle Autorità indipendenti sia ampio, articolato e caratterizzato dalla necessità di un approccio integrato e omogeneo.

L'evoluzione della normativa europea e il relativo recepimento nazionale (*Circular Economy Package* e *Clean Energy Package*) ampliano significativamente i compiti assegnati a questa Autorità.

A fronte dei numerosi nuovi compiti affidati non si può mancare di rilevare la strutturale carenza di risorse dedicate di cui l'Autorità soffriva già ancor prima dell'attribuzione delle nuove funzioni.

Credo sia utile valutare come i regolatori nazionali di altri Paesi europei, di dimensioni analoghe alle nostre, sono dotati di risorse dedicate ben superiori. Ad esempio, facendo riferimento anche alla sola regolazione energetica la media degli addetti che operano presso il regolatore tedesco, BNetZA, e quello inglese, Ofgem è di 250 persone superiore alla intera dotazione organica odierna di ARERA.

La stessa Unione europea, visti i nuovi compiti attribuiti dal Clean energy Package ad ACER, l'Agenzia europea per la cooperazione fra i regolatori dell'energia, cui gli Uffici di questa Autorità prestano un notevole supporto, ha previsto nel 2020 un incremento *ad hoc* di risorse umane nel budget dell'Unione.

Coerentemente con la prevista evoluzione del settore della Pubblica Amministrazione credo sia importante prevedere un analogo rafforzamento delle Autorità indipendenti sia di natura quantitativa che qualitativa con particolare attenzione alle nuove competenze che confrontano la regolazione.

Digitale, innovazione e diritto europeo sono competenze irrinunciabili per consentire alle Autorità di presidiare l'elevata specializzazione dei settori con cui deve confrontarsi.

I settori industriali regolati esplorano con grande velocità gli spazi dell'innovazione ed è importante che l'Autorità possieda risorse e competenze per reggere il confronto.

Come ho già avuto modo di affermare, lavorare per un'Autorità indipendente è probabilmente il più alto servizio pubblico che si possa prestare. Le caratteristiche di indipendenza e autonomia di giudizio che devono caratterizzare sia l'Istituzione che i singoli che vi operano pongono quotidianamente sullo stesso piano i comportamenti degli individui ed il destino dell'Istituzione.

Un ringraziamento va quindi al personale tutto di ARERA composto da donne e uomini che devono saper coniugare, quotidianamente, specifiche competenze tecniche, visione globale dei contesti e consapevolezza del valore della cornice istituzionale.

Questo chiama i singoli a comportamenti ed atteggiamenti ispirati ad una particolare deontologia, coerente con la specificità ed unicità della regolazione.

Un settore energetico decisamente orientato alla transizione i cui rischi maggiori sono legati all'incertezza nel procedere e alla perdita di una forte visione integrata a livello europeo.
La rafforzata consapevolezza che la transizione ecologica o è giusta o non è.
I settori ambientali dell'idrico e dei rifiuti che evolvono verso una sempre maggiore efficienza, trasparenza e attenzione ai diritti degli utenti malgrado la presenza ancora di troppe differenze territoriali.

Lo abbiamo indicato sin dalla prima relazione di questa consigliatura, **la chiusura dei *gap* territoriali è uno dei principali *driver* della nostra azione.**

Sono queste le condizioni con cui i settori regolati dall'Autorità si presentano al nastro di partenza del prossimo lustro.

Un periodo dalle straordinarie ambizioni e al tempo stesso straordinariamente breve.
Una voglia di cambiamento che affrontiamo dopo un lungo periodo di crisi e una drammatica pandemia.

Se è vera la retorica per cui il nostro Paese è in grado di dare il meglio di sé nei momenti di maggiore difficoltà, credo che non si debba attendere oltre per valutare che sia il momento di dimostrarlo.

È del tutto evidente che il periodo storico che stiamo vivendo chiami tutti a un supplemento di attenzione all'efficacia dell'azione, all' unicità della visione e all'assunzione di responsabilità precise.

Uno sforzo corale cui l'Autorità non solo non si sottrarrà ma parteciperà con entusiasmo e forza propulsiva nel convincimento che il ruolo della regolazione, dell'*enforcement* e dell'attività di segnalazione possano fornire un contributo rilevante.